

MONOGRAPH.IT

INTERNATIONAL MONOMAGAZINE COLLECTION OF DESIGN, URBANISM, LANDSCAPE

RESEARCH 5

R.E.D.S.

ROME
ECOLOGICAL
DESIGN
SYMPOSIUM





© The Hebrew University of Jerusalem & The Jewish National & University Library



CONTENUTI/CONTENTS

EDITORIALI/EDITORIALS

- PAG 8** Roma, capitale incompiuta del Bel Paese mancato
Editoriale, da una collezione di schegge
Rome, imperfect capital of the failed Bel Paese
Editorial, from a collection of fragments
di/by Pino Scaglione
- PAG 13** R.E.D.S.
di/by Mosè Ricci
- PAG 15** The value of the present and the rights of the future
di/by Manlio Vendittelli
- PAG 17** R.E.D.S. Geografia della ricerca
R.E.D.S. Geography of Research
di/by Stefania Staniscia

SESSIONI/SESSIONS

- PAG 22** **Sessione 1 | OPEN SPACES**
Session 1 | OPEN SPACES
Keynote Speakers
Membri del Comitato Promotore
Full Papers
- PAG 182** **Sessione 2 | OPEN SYSTEMS**
Session 2 | OPEN SYSTEMS
Keynote Speakers
Membri del Comitato Promotore
Full Papers
- PAG 254** **Sessione 3 | OPEN SOURCES**
Session 3 | OPEN SOURCES
Keynote Speakers
Membri del Comitato Promotore
Full Papers
- PAG 320** **Sessione 4 | OPEN SCALES**
Session 4 | OPEN SCALES
Keynote Speakers
Membri del Comitato Promotore
Full Papers
- PAG 408** **Abstracts**
- PAG 434** **Traduzioni**
Translations

PHOTOGALLERY

- PAG 474** Roma
di/by Alberto Muciaccia

IL PARCO DELLA PALOMBA A MATERA TRA ARTE URBANA E MISE EN PAYSAGE

Mariavaleria Mininni, Cristina Dillo,

Rosanna Rizzi



Mariavaleria Mininni, architetto, specializzata in architettura del paesaggio, ricercatrice di ecologia, è professore di urbanistica al DICEM (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali) presso l'Università degli Studi della Basilicata. Lavora sulla nozione e sul progetto di paesaggio sia nella sua declinazione di landscape e urban ecology sia nella dimensione dell'abitare contemporaneo. È nell'editorial board di «Urbanistica» e cura con Pierre Donadieu la collana "Le culture del progetto del paesaggio" per i tipi della Donzelli.



Laureata in Architettura nel 2009 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, è iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. di Bari, risulta vincitrice nello stesso anno, per meriti accademici, di una borsa di studio per studenti laureandi. Dopo la laurea, tra il 2010 e il 2013, si dedica alla ricerca e al progetto sui temi dell'urbanistica e del progetto di paesaggio collaborando con il Dip. ICAR - Politecnico di Bari. Dal 2010 è dottoranda dell'International PhD in 'Architecture and Urban phenomenology' dell'Università degli Studi della Basilicata.



Laureata in Architettura nel 2008 presso il Politecnico di Bari, è iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. della Provincia BAT. Vincitrice di Borsa Leonardo, dal 2009 al 2011 lavora a progetti di paesaggio e territorio a Barcellona e frequenta il Master di II livello in Architettura del Paesaggio presso la ETSAB UPC; dal 2011 ad oggi collabora con il DICAR del Politecnico di Bari per la redazione di piani urbanistici. Da settembre 2012 è assistente a corsi di Urbanistica presso il DICEM dell'Università degli Studi della Basilicata.

KW: RIUSI, ARTE E SFERA PUBBLICA, MISE EN PAYSAGE, MATERA

1. Paesaggi e arte pubblica

Il Parco della Palomba si inserisce all'interno del sistema di grandi cave di tufo scavate nell'altopiano murgico che si articolano a ridosso della Via Appia, intercettando un paesaggio di eccezionale ricchezza dal punto di vista ambientale ed un sistema antropico complesso che tiene insieme, da un lato, presidi di grande valore storico (insediamenti rupestri risalenti al paleolitico e in una seconda fase occupati da bizantini e benedettini, antico Mulino Alvino), e dall'altro un'area di periferia urbana estremamente degradata.

L'intervento si iscrive pienamente in quegli esperimenti di arte pubblica i quali, utilizzando la cassa di risonanza della città, sempre più bisognosa di esprimere una propria soggettività e una propria opinione sulle questioni del mondo, fungono da piattaforme di osservazione, consentendo di sperimentare nuove forme di sensibilità e comprensione dello spazio da parte della collettività. Forme artistiche e artisti che, collocandosi culturalmente e spazialmente, si danno la possibilità di sperimentare modelli alternativi a quelli esistenti.

Questi enormi vuoti ricavati nei banchi calcarei racchiusi fra le gravine, quasi lacerazioni impossibili da rimarginare e rinaturalizzare, si prestano oggi, in virtù della loro straordinaria poeticità, a nuove funzioni e orizzonti di senso, consentendo di sperimentare forme di percezione della realtà e di comprensione dello spazio: gli scarti dell'attività estrattiva grazie all'intervento pubblico (Cava del Sole) o privato (come nel caso della Palomba), vengono reinventati attraverso l'espressione artistica e l'intervento paesaggista, coniugando identità e memoria della tradizione estrattiva, tutt'ora leggibile nella tessitura delle pareti scavate a mano dai cavamonti per portarla ad una nuova missione culturale.

La morfologia di questi luoghi, ritagliati da pareti alte fino a 40 metri e incise verticalmente e orizzontalmente dai segni dei tagli delle seghe dette "carrasse" che estraevano i blocchi di tufo, genera spazi vigorosi, grandi fondazioni senza edifici, un senso di vuoto assoluto, uno spazio di disorientamento perché non si ha più la percezione della geografia data e voluta, il rumore del lavoro umano immobilizzato nelle trame incise, i processi di riappropriazione della natura che si insinua lentamente dalle macchie di licheni sui banchi calcarei mentre le macchie vegetali di timo, malva e menta selvatica attecchiscono sui terreni giovani in fase di formazione. In questo contesto dove è in atto una messa in scena darwiniana della natura si inseriscono le opere di Antonio Paradiso che con altri scultori interpretano criticamente il contesto, ci obbligano a vedere oltre l'apparenza delle cose. Oggetti altissimi che misurano la profondità, oggetti in bilico sulle scarpate per misurare le pendenze e la instabilità, voli di uccelli fissati sulle immense pareti seghettate, le stèle poggiate sui nuovi cigli, tuti questi oggetti che ci obbligano a

uno sforzo continuo di messa a fuoco tra figura e sfondo, tra gravina, cava, e opera d'arte, cogliendo volta per volta una visuale inedita, accompagnando pensieri che nascono da questi inediti accostamenti. L'ipotesi da cui muove il progetto artistico non vuole ammonire. Non ha intento correttivo ma dimostrativo, passa velocemente dall'intuizione e dalla sperimentazione alla realizzazione (Scardi, 2011), in analogia a quello che avveniva con lo studio dei modelli urbani nella più duttile maquette vegetale del giardino (Secchi, 2001). Se il landscaping è stata avanguardia della progettazione urbanistica per molta parte della definizione della nuova città europea del XIX secolo, un ruolo di catalizzatori di energie può essere affidato all'agire estetico come pratica, politica e poetica, di un'opera sensibile, rinnovando il progetto della città contemporanea così come era avvenuto con le esperienze psico-geografiche sviluppate a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta nell'ambito del Situazionismo. L'arte può così investirsi del compito di indicare alle politiche pubbliche le direzioni verso cui orientare l'attenzione.

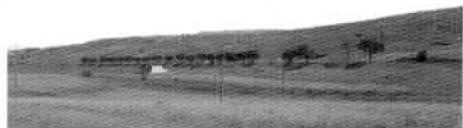
2. Palomba: una cava museo

Ospitato in una cava di tufo in disuso collocata nel margine periurbano della città di Matera, il Parco Museo della Palomba, che prende il nome dall'omonimo complesso ecclesiastico di Santa Maria posto lungo il fronte della gravina che attraversa Matera, raccoglie all'interno di una suggestiva struttura espositiva all'aria aperta la collezione permanente dell'artista lucano Antonio Paradiso, studioso di antropologia e professionista raffinato. Ricavato nel negativo dell'imponente scavo e a ridosso di un complesso di insediamenti rupestri situati sulla parete della gravina, lo spazio museale si inserisce come una sorta di contrappunto in un progetto culturale più ampio che attiene alla missione dell'intera città dei Sassi, intercettando contestualmente il sistema paesaggistico del carsismo che appartiene alla scala vasta della Murgia materana e la rete dei parchi urbani e regionali (Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri, Parco Terra delle Gravine e dell'Alta Murgia).

La missione del Parco Museo ben si colloca, difatti, nell'ambito di quelle strategie di valorizzazione del patrimonio identitario che esplicitano la vocazione culturale e turistica della Matera città dei Sassi e Sito Unesco, oggi candidata capitale della Cultura 2019. Il carattere di questo luogo, che non solo concretizza un progetto di riuso di spazi e materiali sottoprodotti della Matera città-fabbrica, senza stravolgerne l'autenticità bensì accordando la nuova vocazione di presidio culturale alla memoria della tradizione della lavorazione lapidea, declina quell'ipotesi di museo all'aperto che considera il capoluogo lucano come dispositivo museale della stratificazione storica urbana nella sua

01. MdP e territorio murgiano

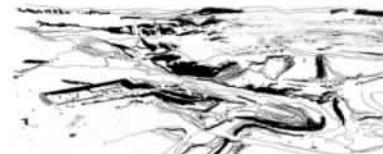
Museo della Palomba



1



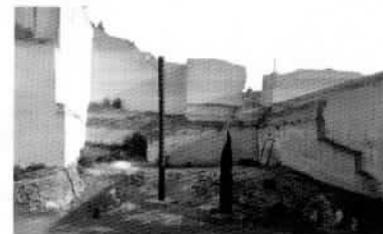
2



3



7



4



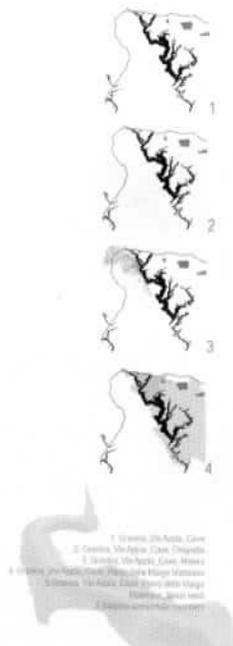
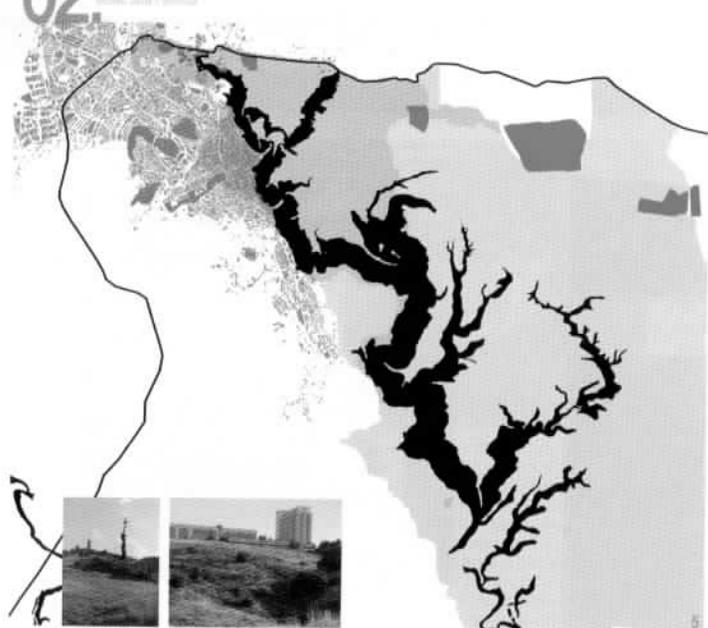
5



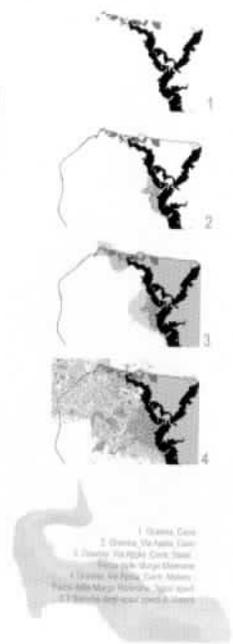
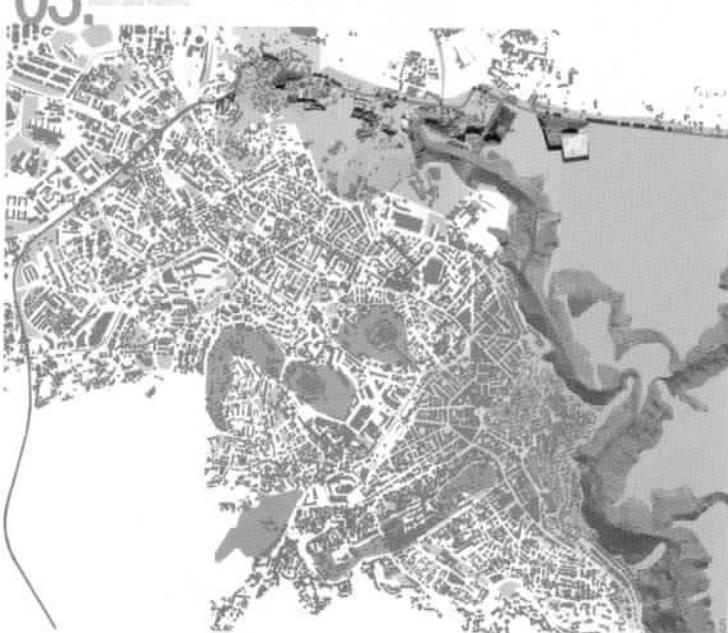
6

- MdP - Museo della Palomba
1. La Via Appia a ridosso delle cave settecentesche di Matera
 2. Il complesso di Santa Maria della Palomba sul bordo della Gravina di Matera
 3. Orografia del paesaggio
 4. Oggetti altissimi misurano la profondità
 5. Il Parco delle Sculture nella Cava della Palomba
 6. L'area di accesso al Museo della Palomba e le sculture di Antonio Paradiso
 7. La città di Matera e il sistema delle Cave

02 MdP e il sistema ambientale materano



03 MdP nel sistema degli spazi aperti di Matera



interrezza. Diversamente dalla Cava del Sole, ancora oggi oggetto di dibattito presso l'Amministrazione Comunale per problemi legati all'individuazione della destinazione d'uso e all'inefficacia della bonifica condotta, la cava della Palomba si propone come esempio virtuoso di rigenerazione e risignificazione di presidi urbani sottoutilizzati. Un'operazione sofisticata di mise en paysage trasforma il negativo della ex cava, scavata nella roccia per un'estensione complessiva di 6 ettari, in un luogo dedicato all'arte e alla cultura, valorizzato da un progetto di sculture e installazioni che concretizzano la missione antropologica del suo fondatore, enfatizzando contestualmente la valenza storica, geologica e ambientale del sito: la carica poetica ed evocativa di questo spazio e la coerenza dell'allestimento museale che vi trova sede, hanno trovato riscontro anche a livello internazionale, tanto da meritare nel 2010 la candidatura tra i progetti finalisti del Premio Mediterraneo del Paesaggio da parte del Comitato Transnazionale di Selezione. Gli interventi di ripulitura hanno restituito il volume della cava nella sua autenticità fatta di totem calcarenitici e pareti verticali, laddove l'articolazione di incisioni antropiche e fratturazioni naturali creano una partitura di straordinaria suggestione. In questo contesto Paradiso ha voluto collocare la sua esposizione permanente di sculture in acciaio Corten e pietra, che si articola nelle collezioni "Trascrizioni", "Ascensioni" e "Ultima cena globalizzata", rispettivamente costituite da pentagrammi di Corten rielaborati sulla struttura dei "Capricci" di Nicolò Paganini, e dalle sculture realizzate con l'acciaio delle putrelle di Ground Zero donate ad Antonio Paradiso dalla Port Authority di New York.

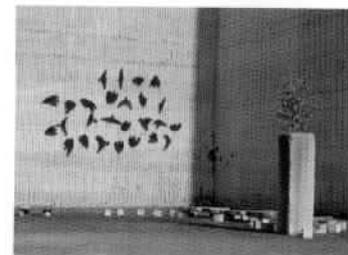
Il complesso di installazioni custodite nel Parco non solo non interferiscono con l'integrità del sito, ma sembrano esaltare l'autorevolezza di uno spazio muto che, paradossalmente, sembra nato per la contemplazione ed il racconto: un'operazione di recupero e trasformazione che consente di rilanciare, oltre all'allestimento di mostre d'arte, l'organizzazione di eventi musicali e iniziative culturali capaci di definire una tassonomia di spazi verdi collocati tra i parchi urbani e il grande parco territoriale della murgia materana più capaci di restituire all'idea di una attrezzatura urbana, la forza evocativa del racconto.

Bibliografia

- Scardi G. (2011), "Introduzione. Itinerari sensibili. L'arte incontra la società", in Scardi G., (a cura di), *Paesaggi con figure, Arte, sfera pubblica e trasformazione sociale*. Umberto Allemandi, e C. con Susa Sculture project. Torino.
- Rogers A. (1997), *Court traité du paysage*, tr. Breve trattato del Paesaggio, 2011, Sellerio, Palermo.
- De Certau M. (2001), *L'invenzione del quotidiano*, trad. M. Baccianini, Edizioni Lavoro, 2001,
- Secchi B. (2001), *La prima lezione di urbanistica*, Laterza ed., Bari
- Abate A., Mazza A. (a cura di), (2010), *Progetti e Paesaggi. Pays. med urban. Esperienze di buone pratiche in Basilicata. Parco scultura la Palomba*.

04. MdP tra arte urbana e mise en paysage

Museo della Palomba



RICICLO E NUOVA BONIFICA DEL XXI SECOLO. LA VICENDA MATERANA RILETTA ALLA LUCE DI UNA STRATEGIA AGROURBANA

01. Storyboard lucana: il racconto documentario di un paesaggio agro-urbano



Carlo Lizzani, *Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato*, 1949



Henri Cartier-Bresson, *Du - La Basilicata. Matera*, 1951-1973

Henri Cartier-Bresson, *Du - La Basilicata. Matera*, 1951-1973



Documentazione fotografica su Quartieri della Ricostruzione e Borghi rurali. Archivio di Stato, Matera



Carlo Levi, *Criato e i fermati a Eboli*, 1945

KW; RICICLO, QUARTIERI DELLA RIFORMA, MATERA

Abstract

Il lavoro che si presenta intende avviare una riflessione sul tema del riciclo inteso come dispositivo per una rielaborazione paesaggista -progettuale, simbolica, ecologica- del progetto della città contemporanea in chiave agrourbana. Il riciclo dei materiali e delle categorie d'uso della città e della campagna materana costituiscono una strategia per innescare nuovi cicli di vita di territori consumati sia dal punto di vista delle risorse che degli immaginari, interpretando la condizione di una ruralità periurbana come occasione per reperire soluzioni in termini

spaziali e paesaggistici, di approvvigionamento della città e di sostenibilità e salubrità, sperimentando così un nuovo concetto di bonifica del XXI secolo per un territorio meridionale dove i patrimoni immateriali e i saperi contestuali possono giocare un ruolo importante per riavviare il progetto di modernizzazione. L'inedito episodio di urbanizzazione sperimentale delle campagne che ha avuto luogo a Matera, ricollocato dentro il filone critico della storia della progettazione urbanistica ispirata alle new towns e alle questioni della concentrazione e dispersione urbana, e riportato dentro una nuova condizione progettuale offre nuove suggestioni per orientare il presente.

Mariavaleria Mininni, Cristina Dillo,
Rosanna Rizzi



Mariavaleria Mininni, architetto, specializzata in architettura del paesaggio, ricercatrice di ecologia, è professoressa di urbanistica al DiCEM (Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo: Architettura, Ambiente, Patrimoni culturali) presso l'Università degli Studi della Basilicata. Lavora sulla nozione e sul progetto di paesaggio sia nella sua declinazione di landscape and urban ecology sia nella dimensione dell'abitare contemporaneo. È nell'editorial board di «Urbanistica» e cura con Pierre Donadieu la collana "Le culture del progetto del paesaggio" per i tipi della Donzelli.



Laureata in Architettura nel 2009 presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari, e iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. di Bari, risulta vincitrice nello stesso anno, per meriti accademici, di una borsa di studio per studenti laureandi. Dopo la laurea, tra il 2010 e il 2013, si dedica alla ricerca e al progetto sui temi dell'urbanistica e del progetto di paesaggio collaborando con il Dip. ICAR - Politecnico di Bari. Dal 2010 è dottoranda dell'International PhD in 'Architecture and Urban phenomenology' dell'Università degli Studi della Basilicata.



Laureata in Architettura nel 2008 presso il Politecnico di Bari, è iscritta all'Ordine degli Architetti, PP.PP.CC. della Provincia BAT. Vincitrice di Borsa Leonardo, dal 2009 al 2011 lavora a progetti di paesaggio e territorio a Barcellona e frequenta il Master di II livello in Architettura del Paesaggio presso la ETSAB UPC; dal 2011 ad oggi collabora con il DICAR del Politecnico di Bari per la redazione di piani urbanistici. Da settembre 2012 è assistente a corsi di Urbanistica presso il DiCEM dell'Università degli Studi della Basilicata.

Usi e riusi a Matera

La storia della città di Matera può essere letta come la ricerca continua di un processo di contaminazione nel corso del tempo tra riusi, ricicli e ridimensionamenti di processi e materiali tra natura, campagna e urbanità. Allo stesso modo in cui nella storia del Mediterraneo, come dice Braudel, si sono continuamente costruite, demolite e ricostruite fortificazioni. Le mura urbane, uno sforzo enorme di edificazione per i cittadini, diventavano inutili come muri ma ancora utilizzabili, dopo averle abbattute, come cave di materiale, imprimendo nuove forme e nuovi spessori alle pietre. La trasformazione dei versanti di un solco carsico "gravina" in un habitat rupestre, grotte carsiche diventate case-stalle per uomini e animali, mostrano una strategia del riuso che perdura anche quando la città adatta i conventi di ordini monastici per le nuove funzioni urbane di capoluogo di provincia alle quali doveva dare forma. E oggi trasforma le case grotta in cartoline turistiche di un sottosviluppo diventato folkloristico oppure avvia un'innovativa iniziativa di ricettività e imprenditorialità rielaborando i luoghi e aggiornando gli immaginari. Il grande dilemma sul trasferimento dei cittadini-contadini dai Sassi in case che garantissero una dignità abitativa, 15.000 abitanti dei Sassi al 1951 su una popolazione totale di 30.000 abitanti (Restucci A., 1991), introduceva nella seconda metà del secolo scorso Matera nel vivo delle posizioni più avanzate del dibattito internazionale sulle modalità di accrescimento della città, (i) per continuità alla città storica, (ii) attraverso un principio di crescita interrotta o del trabatenprinzip, anche ispirandosi alla poetica verde del terzo magnet e del garden city movement di howardiana memoria, (iii) oppure per polarità decentrate ad alta specializzazione urbana secondo dislocazioni in forte relazioni con il paesaggio, secondo i principi che si sperimentavano nei paesi scandinavi del design with circumstance (Gravagnolo B., 2001). A questa varietà di soluzioni urbane tenute insieme dal piano di Piccinato (1953-56) che sperimentava le potenzialità di controllo dello spazio attraverso griglie e norme introdotte della legge urbanistica all'epoca appena varata, si affianca una sperimentazione di materiali urbani selezionati in funzione della ricerca di una giusta distanza spaziale, tra città e campagna, e concettuale, tra quartiere e villaggio. Politiche sociali dell'abitare e riforma agraria saranno a Matera un teatro di confronto che punta palesemente, almeno culturalmente, sulla riorganizzazione combinata di residenza e lavoro perseguendo l'obiettivo di una «completa opera di urbanizzazione della campagna» costruita contrastando la ruvidezza urbana dei Sassi e l'eccessiva rarefazione della campagna, applicando un principio comune a entrambe dell'unità di vicinato mutuata dalla venatura comunitaria olivettiana e da quella del neighborhood units del garden cities movement. La mancanza di una governance in chiave agrourbana e del fallimento della speranza della capacità irenica di un neoiluminismo pianificatore, ma soprattutto la totale impermeabilità dei frames cognitivi rispetto alla trasformazione del progetto iniziale a forte contenuto sperimentale in una forzata imposizione di un modello di azione abitativa decentrata (Giura Longo R., 1978), lì dove storicamente l'erogazione del lavoro avveniva dislocata rispetto all'abitare per un forte radica-

mento urbano della popolazione contadina, potrebbero essere per noi invece il punto di partenza di una nuova storia alla luce di nuove condizioni che possono offrirsi all'abitare decentrato.

Matera città-fabbrica e Matera agrotown

Sede, nel II Dopoguerra, di un inedito episodio di urbanizzazione sperimentale delle campagne portato avanti attingendo alle tendenze regionaliste basate sul decentramento e reinterpretando il paradigma olivettiano, la città di Matera ha dunque saputo elaborare un progetto di agrourbanità a partire dalla contingenza dell'emergenza Sassi e dal portato politico della Riforma Agraria. Le condizioni di una «popolazione tutta accentrata in "città" e pure tutta gravante per le risorse di vita sull'agro circostante» (Mininni M., Dicillo C., 2012) hanno costruito tra il nucleo urbano e la campagna deserta un paradossale vincolo d'interdipendenza che si è tradotto, storicamente, in una sostanziale integrità spaziale dell'intorno periurbano oggi in attesa di una nuova progettualità. In un territorio, come quello lucano, caratterizzato in prevalenza da insediamenti isolati a bassa densità e collocati sui crinali collinari (Pontrandolfi A., 2003), l'estensione del territorio agricolo è stata storicamente dominata da pratiche latifondiste e dalla contraddizione di una monocultura estensiva del grano in una collocazione geograficamente e climaticamente non ideale. L'espansione cerealicola non ha in effetti giustificato investimenti stabili né favorito la costruzione di presidi sul territorio (Rossi Doria M., 1989), in misura addirittura inferiore rispetto alla stessa pastorizia e al pascolo, da parte di quei contadini residenti nei Sassi che, coltivando unicamente grano, non avevano modo di stabilirsi sulla terra, generando fenomeni di pendolarismo e arretratezza. All'autonomia spaziale di una campagna storicizzata dalla Riforma, attraverso interventi di irreggimentazione dell'assetto fondiario e ristrutturazione territoriale, e preservata fino ad oggi nella sua integrità spaziale dai piani, corrisponde un'intensa relazione urbanità-ruralità che ha permeato la vita della città e dei suoi abitanti. Da tutto ciò è possibile oggi rileggere gli interventi che, attraverso il 'pretesto' del risanamento Sassi, hanno materialmente infranto la dicotomica contrapposizione tra la consistenza finita e concentrata del nucleo urbano e l'estensione quasi indifferenziata della campagna circostante, attivando un dispositivo integrato di produzione e residenza che ha saputo ricollocare i materiali della tradizione contadina meridionale in un sistema agrourbano concepito nella modernità: la costruzione di quartieri alle propaggini della città consolidata e dei nuovi borghi, come contenitori sussidiari della realtà rurale portata dagli abitanti dei Sassi, era funzione di un moto della "città che finalmente intende muovere incontro alla campagna, per sanare una frattura secolare" (Musatti R., 1956) declinando i suoi materiali secondo un gradiente di prossimità. Questo laboratorio urbano sorto nella «zona intermedia delle argille, del grano e della fatica contadina» (Rossi Doria M., 1989) si raccorda con la presenza dei mulini per la macinazione del grano Cappelli, nell'ambito di una più ampia filiera produttiva agro-alimentare che immetteva sul mercato prodotti di alta qualità (pane e pasta) e i cui principali vettori erano gli stessi

contadini residenti nei Sassi prima, e nella campagna dei Borghi poi. Vere e proprie banche del grano in cui si procedeva alla lavorazione delle materie prime, ma anche alla compravendita e alla distribuzione dei prodotti finiti, i mulini nella periferia cittadina rispondevano da un lato all'esigenza dei contadini di potersi muovere agevolmente tra campagna e città, dall'altro favorivano la vendita ai fornitori dei paesi limitrofi.

Il successo del commercio del grano duro ha consentito negli anni di incrementare la lavorazione procedendo alla costruzione di strutture più grandi e specializzate. Al Mulino Alvino, il primo in assoluto costruito nel 1884-85 su progetto di L. Ridola, si aggiunsero negli anni '40 e '50 i mulini Padula, Andrisani e Gagliardi. Le congiunture che hanno innescato la crisi del mercato agroalimentare dei prodotti della lavorazione cerealicola, a partire dagli anni '70 con la disposizione statale del blocco del prezzo del grano e con il successivo terremoto del 1980 e l'ingerenza delle grandi multinazionali, si intrecciano con un sostanziale insuccesso del progetto sperimentale di urbanizzazione delle campagne e degli interventi tesi al riordinamento della proprietà fondiaria: il conflitto tra le due modalità interpretative portate avanti rispettivamente dal gruppo olivettiano e dall'Ente Riforma nella grande ricostruzione ha penalizzato il successo della Matera agrotown, penalizzata dal vizio organico di un'economia fatta, ancora oggi, di frammentazione e dispersione (Ibid.). Allo stato attuale, fatta eccezione per i quartieri della ricostruzione, vere e proprie isole di qualità (Giura Longo T., 2003) articolate secondo il disegno del Piano e ancora oggi riconoscibili come esiti di una sperimentazione d'autore incredibilmente innovativa, mulini e borghi della riforma si presentano come manufatti da rileggere e ricollocare all'interno di un nuovo progetto che metta in campo le più avanzate issues della green economy: una strategia agrourbana da riprendere e riportare nella contemporaneità, attraverso il riciclo e la riattivazione di materiali della periurbanità che oggi si presentano come sottoprodotti del moderno.

Una ricerca in corso

Una possibilità di ritornare a lavorare su Matera nella chiave che ci siamo proposti è data dalla ricerca Ri-formare Matera Strategie di riciclo e progettualità agrourbane in Basilicata, nell'ambito della ricerca nazionale PRIN 2010 RECYCLING ITALY. Nuovi cicli di vita, dove l'unità materana sta portando avanti una serie di attività e progetti i cui risultati, organicamente messi a sistema, vanno a ricollocarsi secondo 3 assi di lavoro principali: a) ricostruzione di un repertorio dei contesti significativi (una tappa lucana del viaggio in Italia) ed interpretazione degli spazi e dei processi che li investono, a partire dall'analisi del cambiamento sociale e produttivo della città e della campagna; b) valutazione delle attuali strumentazioni di regolazione delle trasformazioni in termini di riuso e incentivo allo sviluppo, utile a determinare la compatibilità tra azioni messe in campo nei processi di pianificazione e quelle di attuazione delle politiche di sviluppo rurale all'interno del processo di co-pianificazione e, in prospettiva, di sviluppare modelli concettuali utili alla definizione delle strategie di sviluppo regionale nella nuova program-

mazione 2014-2020.

c) modelli agrourbani, all'interno del quale si collocano diverse direttrici di ricerca:

c.1) forme e nuovi cicli di vita degli insediamenti rurali della Riforma. Le precedenti attività (repertorio e valutazione) vengono applicate agli insediamenti rurali realizzati dall'Ente Riforma di Puglia e Basilicata per avanzare una proposta di pianificazione territoriale, orientata alla sostenibilità sociale e ambientale, che ne prospetti un nuovo ciclo di vita.;

c.2) possibilità di riapertura di un sub-cycle per il rilancio della tradizione produttiva della città caratterizzata dalla specializzazione nella trasformazione di cereali (pane e pasta) consentita dal sistema di incentivazione previsto dal PSR 2007-2013, attraverso la realizzazione di Piani Integrati di Filiera, regionali e territoriali.;

c.3) diversificazione del reddito degli agricoltori che operano all'interno del Parco della Murgia Materana, che insieme al rione Sassi rientra nel perimetro del Sito Unesco, in termini di offerta di servizi turistici, di prodotti alimentari a Km0 alla città

c4) pratiche insediative della bassa densità e recupero di modelli agro-urbani storicamente consolidatisi da ripristinare in base ai principi del landscape and food planning.

Bibliografia

Mininni M., Dillo C. (2012), *Matera. Un laboratorio urbano all'aperto*. in Villari A, Arena M.A., (a cura di), *PAESAGGIO 150. Sguardi sul paesaggio italiano tra conservazione, trasformazione e progetto in 150 anni di storia*, ROMA. Aracne, ISBN. 978-88-548-4480-3.

Viganò P. (2011), "Riciclare città" in Ciorra P. Marini S. (a cura di) *Ry-cycling. Strategie per l'architettura, la città, il pianeta*, Electa, Verona;

Mininni M., (a cura di) (2005), "Dossier: dallo spazio agricolo alla campagna urbana" in *Urbanistica*, n. 128;

Giura Longo T. (2003), "Matera: i Borghi e i Quartieri degli anni '50" in *Siti n.02, Matera*;

Pontrandolfi A., (2003), "Città e campagna" in *Siti n.02, Matera*;

Gravagnolo B. (2001), *La progettazione in Europa. 1780-1960, Laterza Bari*;

Ricklefs R., (2001), *Economia della natura*, Zanichelli, Bologna;

Pontrandolfi A. (1999), *Storia della bonifica metapontina*, Altrimedia - Matera;

Restucci A. (1991), *Matera. I Sassi*, Torino, Einaudi Editore;

Lynch K. (1990), *Wasting away*, Catherine, Davide, Laura and Peter Lynch eds, *Sierra Clubs Book - Tr. It. Southworth M. e Andriello V. (a cura di)*, Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di città e uomini. CUEN, Napoli;

Rossi Doria M. (1989), *Cinquant'anni di Bonifica, Laterza - Bari*;

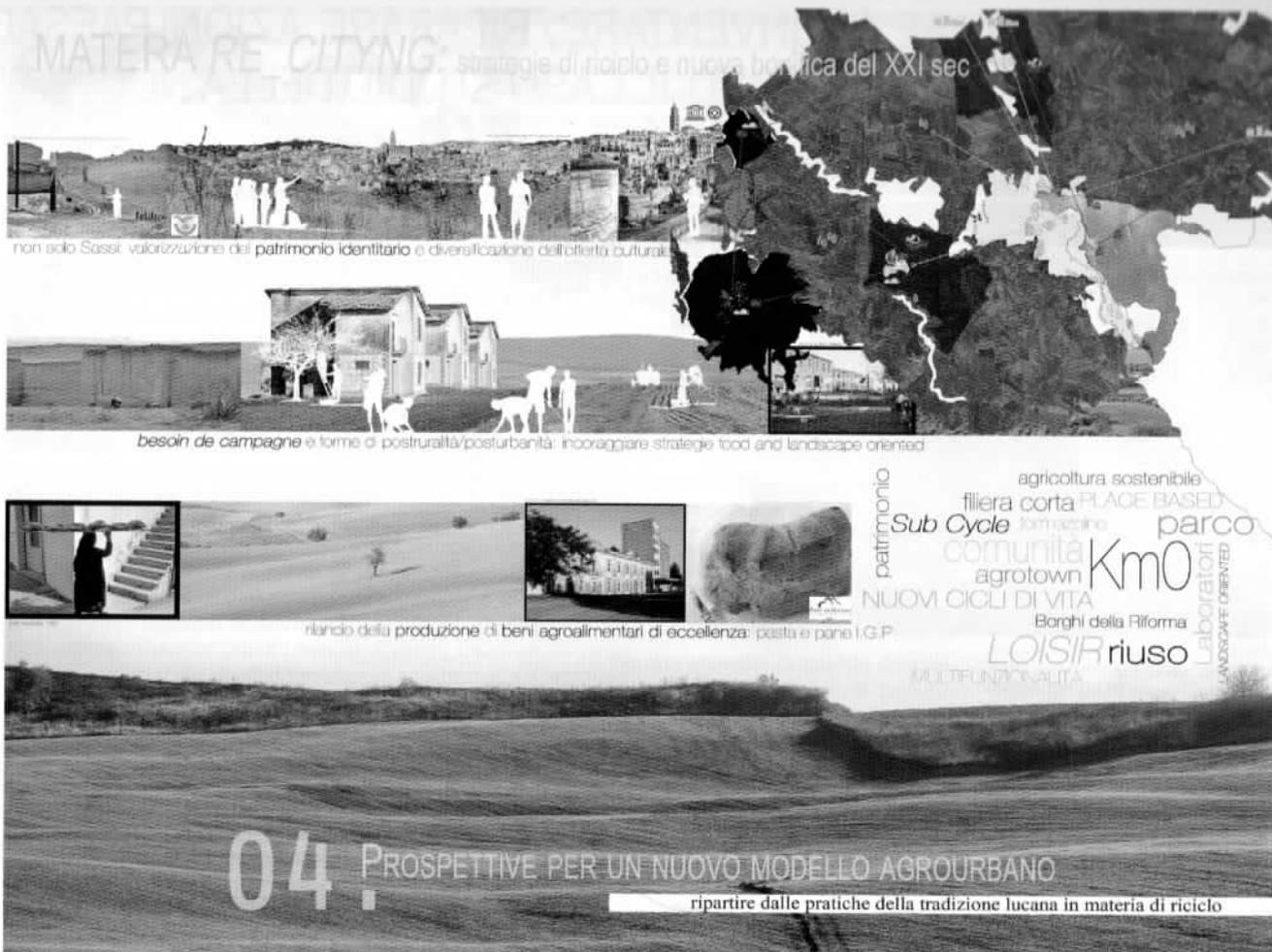
Graziani A. (1979), *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Il Mulino - Bologna;

Giura Longo R. (1978), "Sviluppo urbano e lotte popolari", in *Storia della città* n 6;

Musatti R. (1956), "Saggi introduttivi. Motivi e vicende dello studio" in *Commissione per lo studio della città e dell'agro di Matera, UNRRA Casas, Roma*;

Piccinato L. (1955), "Matera: i Sassi, i nuovi borghi e il piano regolatore" in *Urbanistica* n.15-16.

Legge Regionale 8 agosto 2012 N. 16 - ART. 32 - Dotazione del Fondo di Coesione Interna - Disciplina di applicazione ex art. 22 Legge Regionale n.10/2002 Programma Operativo FESR Basilicata 2007-2013



The Park La Palomba in Matera (Basilicata): mise en paysage

Mariavaleria Mininni, Cristina Dicillo, Rosanna Rizzi

Contemporary visual art has become a social sculpture, as Beyus said, meaning that it carries an ethical message; suggests a critical relationship with reality; helps to direct the sight; and to poetically say more than what urban reality (considered by Latour as a self-defining entity) can communicate to the inhabitants. In this sense, Palomba sculpture park is a place that could synthesize and amplify Matera's cultural values system; that could describe, better than words, its geology and landscape; and that provide us an explanation of his emblematic relationship with history: a lightweight, changing idea of heritage, which traverses our everyday life, is subjected to continuous hybridization of meaning, showing its paradoxes and conflicts; an heritage scenario that does not speak to the past, but enters the stream of changes to critically relocate Matera in the present without constraining its future to the past.

We adopted two reading keys to interpret an emblematic place, with multilayered meanings, located in the periurbanity of Matera: a former tuff quarry converted into an outdoor sculptures museum. (i) The former concerns the relationship between art, social transformation and public sphere. (ii) The latter relates to the "mise en paysage", i.e. the ability to create a Landscape act, defining more than narrating the essence of a site.

Palomba sculpture park is an evocative synthesis of the complex relationships that characterize the Matera landscape, where the natural and geological legacy of the Gravina and of the paleo-anthropological layers of the cave settlements are regenerated by landscape artistic approach. Converting the quarry into an outdoor museum measures the ability of a contemporary project to establish links between different places and times.

Aim of our work is understanding how the planning process could affect social transformations when operating with a landscape-oriented reading key; finding the message underlying the rehabilitation of an abandoned space, sited behind an orographic cut in the same stones in which Matera built its unusual relationship with the nature. As De Certeau said, Palomba Park produces either a second geography or an unknown poetry, that arts could better communicate.

Tools for a phenomenological investigation of suburban space: the story and the novel

Francesco Morocco, Mariavaleria Mininni

Argument

The proposed study will search the notion of landscape to find interpretation tools for sense contemporary reality, and to help to outline proposals for their transformation. The proposal moves from the very challenging territory of the contemporary, to the peripheral urbanity area that demands its own statute of space because it is more extensive than any other territory in most of the geographies of the world. The suburban space is the most inhabited and shaped by new practices which are calling for a taking of responsibility and pose a fundamental question: should we design peripheral urbanity or will it remain the outcome of a project without an author? The present study investigates the validity of the narrative modes (photographic, cinematic, graphic, documentary and, most important, literary) that concentrate on suburban space, which have helped to create an open cognitive map of the landscape, in which not only important physical size of the places is important, but also the way in which they are perceived. The definition of the suburban space cannot be carried out properly without a correct representation and definition of such space.

State of the art

This work tried to explore the conditions in which peripheral urbanity could be considered a territory halfway between urban and rural space, a third party that is unprecedented and has no reason to exist only within a strong project option. The thesis finds arguments and confutations from: (i) the construction of a well-defined set of disciplinary studies on the city, in the search for a comparison between the story (authors and works) and the re-construction of the urban phenomenon enclosed within those visions, (ii) the positions of Augustin Berque and the French school of landscape to which he refers, and the correspondence of certain conditions (four conditions) according to which a place can be considered a landscape. We can discuss about, and outline future transformations.

Case study

This study uses a phenomenological approach to understand the perception of the urban phenomenon, taking into account other cultural products as well as those made available through the techniques of spatial relief just to give depth to the phenomenological dimension that links the city to the countryside.

The reading and the correct interpretation of peripheral urbanity, made through the use of short story and the novel as phenomenological survey devices, can be useful tools for the definition of the contemporary city.

This innovative research stems from an unprecedented attempt to read some cultural products (novels, documentaries, films), aimed at exploring their power to evoke a space, while detecting some useful devices for the project.

Recycling and land reclamation in the 21th century. The vicissitudes of Matera in the light of an agro-urban strategy.

Mariavaleria Mininni, Cristina Diculo, Rosanna Rizzi

The present work aims to critically reflect on recycling, taken as a periurban project device allowing a landscape-based, ecological and symbolic revision of urban land cover and land use patterns for the post-modern city project.

The strategy based on recycling materials and changing urban and rural land uses categories triggers new life cycles for territories stripped both from resources than from the imaginary point of view. This new rurality condition, restored in peri-urban areas is an opportunity to raise solutions in spatial and landscape terms, city's supplying, sustainability and health, thus experiencing a new concept of XXI century reclamation.

Matera, by virtue of its significant rural component which still survives despite the tertiarization processes, appears today as an extraordinary urban laboratory, that allow to reread issues that concern the relationship between the contemporary city and territory, focusing on peri-urban and rural areas and the conditions of a new project. A project which would revise functions, productions and materials of that particular phenomenological condition of Southern Italy's cities that historians called agrotown.

By comparing new urbanization patterns and peri-urban contexts in rural areas, a complex working condition emerges, which requires to resize case-studies to a homogeneous reality as for character, materials and dynamics involved.

Basilicata condition could be considered as an exemplifying and synthetic model of the Southern Italy conditions (for numbers, extent and heterogeneity of situations and phenomena), in a project that aims to start over from the spaces disposing and regeneration models through territories and populations recycling, recovering the reformist tradition of moving people on earth. First of all, the unusual experimental case of rural urbanization that took place in Matera has been analyzed in the light of the critical branch of urban planning history, as inspired by the new towns experience and by high and low density urban development. Subsequently, a recycling experience seen as an agro-urban infrastructure like a new inspiring design condition, offers new suggestions to guide the present.

Re-naturalise / Reinventing / Repair Landscape actions for the mining landscape reuse The case study of the new BAT province

Mariavaleria Mininni, Luigi Guastamacchia, Teresa Pagnelli

For centuries, mining activity has been an important driver of economic and development for the Apulia region, representing a land use inextricably linked to its constituting tradition. In particular, the mining basin of the comprehensive province - Andria - Trani (BAT), north of Bari, is now undergoing a crisis and has been partially abandoned. However, it has always been an important driving force for the local economy of the region. Consequently, the problems associated with landscape modification and alteration, and the consequent problems of sludge proper disposal have never been sufficiently taken into account.

This paper aims to investigate a possible meeting point between the planning and restoration processes, in order to identify recovery and recycling strategies, as well as identify ways to return the dismissed extraction sites their former uses, meanings and values. On the one hand, activating virtuous processes capable of triggering a better landscape management. On the other hand, on the other hand, the necessary innovation of the mining management allowing it to be a territorial resource again.

Starting from the implementation of the PTCP (The Provincial Territorial Coordination Plan) which aims to encourage the recovery of exhausted and abandoned quarries, and the regulatory devices put in place for the management of extraction areas, we will try to define a methodological and design path. It will assume that regaining exhausted quarries to provide a framework of identity and in a process of sustainable development, can be implemented through a landscape approach according to which reuse does not coincide with "restoring" operations: these have to be translated into concrete actions based on policies that will guide the future of territorial transformation processes.

As for exhausted quarries, landscape will be divided into three different directions: the "3Rs" for quarry projects: Re-naturalise, Reinventing, Repair, each associated with a specific landscape action, able to outline future scenarios for the territory.

The landscape strategies task is to highlight opportunities or problems to be respected and tackled in order to govern the conflicts.

The definition of guidelines that are able to create and systemise the three landscape actions with the critical issues that arise from ongoing processes and conflicts, along with the regulatory devices for the regional landscape, will guide the appropriate intervention strategies. The main objectives to pursue are: reuse of exhausted quarries, quality landscape objectives consolidating the characteristics of each context, creating new values and restore the place.

FREEING GENOA

Valter Scelsi

The subtraction of volumes is a project of general composition of the urban space system, where an organic plan of demolition prefigures and allows the existence of a city in progressive transformation, i.e. a continuously adapting organism. The product of this research is a road along which it is not goods that flow, but just people. It can take the shape of a linear park.

The direct experiencing of territory, through free and uninterrupted foot-paths, is a strategy which seems still able to allow the detecting and comprehension of the problem knots of the existing situation, to fly, as it were, above the urban aphasia brought about by a management of space practised through subtraction instead of addition. Subtraction, that is, of the meaning of public dominion, of the representative role of buildings, of the value of time in the building of the city. The congestion of the city of Genoa is made up of prohibitions and negations, deprivations and closures - plus of cynical slogans, inexplicable invitations to build in places which are already built-up, to kick in mercilessly even where mistakes have already been made, to renounce all responsibility for design and architecture.

The park may house an electric tramway route as an urban junction, but it is otherwise a complete alternative to vehicle routes. It represents what is left of the utopia of a multi-level city, realised by using the city's historical patrimony. It is conceived as a collective work, a possible architectural viaduct within the architecture of the city. The linear park, developing from East to West, takes on the same meaning as that of a Renaissance street and follows the same common aim: that of conferring an urban value through the civil custom of inhabiting a town. In the firm belief that the instrument is language (as well as assemblage), the sequence of spaces and objects making up the city brings with it all the infinite possible readings, the opportunities that were taken and those that were lost, putting them together with the practice of architecture, which is a civil form of action and a place of common identity.

The linear park is a project bent towards completion, just as the city is bent towards its own existence: with the same degree of indefiniteness.

GENOVA -1% is a collective project for Genoa, the manifesto of an urban project for an ancient town imagined as new, for a great organism in continuous adaptation. GENOVA-1% aims at starting a public debate on the future of Genoa, a free debate. For a project should be able to fix dreams an instant before following needs, to understand before carrying out, to imagine the future before consuming the present. This text is part of that collective project; it represents one voice, among the many ones that are possible.

OPEN SCALES

Mariavaleria Mininni

Open scales is one of the REDS' devices that focuses on a number of issues relating to the PROGETTO DELLA CONTEMPORANEITÀ.

PARADOX. Open scales explains why working on a single scale is not an adequate options, why the small scale's consequences are more extended since extension and scale are intertwined. Territories are composed by a number of dwellings, which determine exclusion-inclusion processes in the target realities.

Understanding the extent to which the PROGETTO DELLA CONTEMPORANEITÀ has used open scaling strategies allows to grasp its potential opportunities preventing possible side effects.

ECOLOGICAL BIAS. Ecology is based on empirical observation of the phenomena, which is why it learned to employ analysis schemes based on the landscape scale. As a matter of fact, scale has always mattered to ecological projects. Ecological bias are prejudices, shifting between reality and its representation.

Scaling up is a space-related project with different focusing: low-resolution or high-contrast territories, extremely or barely designed. This concept of space requires a new ecological rationality, which is explained through spatial concept as grain, porosity, percolation, gradient. Ecology uses these patterns to conceptualize landscapes that appear and disappear through space and time.

VISION. Whereas each scale relates to a different project topic, these are not represented by scale since it is the vision project itself, the most adequate calibration as regards the periurban space, its measurement and conceptualization inside a project idea.

The representation of a city/territory changes according to the outskirts' extension. Whenever borders are "blurred", more time and space are needed.

MODERN LEGACY. A space that stems from a critical analysis of the urban planning. A space that originates between the modern and the contemporary era through various intentionality levels preventing its easy interpretation. A space, which is still being created by urban transformations' large scale - led from outside - and the minuscule scale of minimal rationalities, which originate and die in the subjective local realm.

Many of the unfinished legacies of the PROGETTO DEL MODERNO are, in many cases, due to a scale mistake in the urban planning.

Rethinking urban planning on various scales led to openly admit the uncertain and indefinite nature of the modern urban project, not as a defect marked by uncertainty but as an immanent condition.

OPEN SPACE. Open scale critically rethinks the topic of open space, which is urban material requiring a more complex collocation beyond the building-free space and the city-scale.

Some remarks emerging from the report "Sviluppo sostenibile delle aree urbane nella programmazione 2014-20" (sustainable urban development for the 2014-2020 programming period) issued by the Italian Ministry of the Environment to prepare the country for the 2014-2020 EU funds allocation, begin to outline open scaling strategies, as explored by some papers in this session. They could be useful in the view of an Urban National Agenda, prelude to the next operational programs for urban sustainable development.